

STRANGE

STRANI RACCONTI Parte 3: IL MISTICO E LA MACCHINA di FABIO VOLINO

Confini della Dimensione Oscura.

Una donna di una bellezza accecante, ma in possesso di uno sguardo di ghiaccio e di un temperamento spietato osserva da lontano i territori che brama di conquistare. Però non ne è attualmente in grado: ci sono difese mistiche troppo forti. La farebbero prigioniera in men che non si dica. Ed anche nel caso riuscisse a liberarsi, ci metterebbe troppo tempo ed impiegherebbe troppe forze: Clea avrebbe dunque facile gioco su di lei.

"Quella sporca squaldrinella" pensa la donna "Contaminare la nostra dimensione portandovi un uomo del piano terrestre, un uomo che si è guadagnato il mio eterno odio. Oh, come vorrei affrontarla faccia a faccia. Ucciderla lentamente e dolorosamente...".

"Salve, Umar".

Questa voce, più glaciale della sua. Le è arrivato alle spalle senza farsi notare. Chi...

Si volta ed il suo volto assume uno sguardo di curiosità. "Non pensavo che avresti più avuto il coraggio di stare di fronte a Umar, dopo quello che mi hai causato in passato".

"Perché hai in mente solo la persona che ero un tempo" dice l'uomo misterioso "E non ti biasimo perché non puoi sapere cosa ho affrontato in questi ultimi anni. Sono letteralmente rinato. E voglio riprendere un discorso interrotto. E tu puoi aiutarmi a portarlo a termine".

"Umar non ha alcun interesse ad ascoltarti".

L'uomo alza la mano e la chiude a pugno. Improvvisamente Umar si porta le mani alla gola: sente una presa tremenda, sta soffocando, sta per perdere i sensi. L'uomo riapre la sua mano e la maga crolla al suolo, tossendo sangue.

Tossisce per alcuni minuti, poi con un incantesimo ripristina le sue corde vocali danneggiate.

"Maledetto!" grida poi lanciando degli incantesimi all'indirizzo dell'uomo.

Costui però non pare affatto impressionato e li para tutti. Poi con una semplice raffica mistica colpisce Umar in pieno petto, spingendola indietro di diversi metri. "Posso continuare all'infinito, Umar. Ed una cosa non cambierà mai: ti batterò sempre. Perché ora sono più forte di te. Dunque vuoi ascoltare quello che ho da dirti?".

La donna si rialza e si avvicina. "Dove hai ottenuto queste tue nuove energie?".

"Vuoi ascoltare quello che ho da dirti?" ripete l'uomo.

"Parla" annuisce infine Umar.

"Dicevo che abbiamo un obiettivo in comune. Tu vuoi conquistare la Dimensione Oscura: e questo passa anche per Strange. Bene, io posso aiutarti nei tuoi piani di conquista".

"In che modo?".

"Abbattendo le difese mistiche e facendo sì che Clea non si accorga del tuo attacco fino a quando non sarà troppo tardi".

"Tu vaneggi. Come puoi sperare...". Umar si blocca: quello che ha visto e sperimentato di persona negli ultimi secondi l'ha fatta ricredere sulle capacità di chi le sta di fronte. Incredibile se si considera che prima era una perfetta nullità. "D'accordo, sono disposta a concederti una possibilità. Però so che vorrai qualcosa in cambio".

"Oh, io voglio solo che tu lasci a me Strange. Poi... fai quello che desideri".

"Lo odi davvero molto".

"Oh sì".

Greenwich Village, dimora del Dr. Strange.

Clea sta sistemando alcuni volumi mistici, da lei trovati in alcune polverose librerie del Medio Oriente: questa casa sta tornando a nuova vita. Ad un tratto avverte la presenza di un'aura mistica vicino a lei. Un'aura benigna. All'esterno c'è Rintrah, che entra nella dimora.

"Strange non è ancora tornato?" chiede l'essere taurino.

"No, ma è comunque partito da poco" risponde Clea.

"Come mai non l'hai accompagnato?"

"Ha detto che poteva cavarsela da solo: Yandroth a suo dire non è un nemico così formidabile.

Inoltre tra breve tornerò alla Dimensione di Luce per vedere come stanno i miei sudditi. Prima però voglio stare accanto a Stephen ancora per un po'".

"Sicura che non ci siano dei problemi nella tua Dimensione?"

"No, la monitoro costantemente e non rilevo alcun turbamento. Tu piuttosto come te la cavi con le tue nuove responsabilità?"

"Ultimamente devo dire che le acque si sono calmate abbastanza. Dopo la faccenda del Demogorge e l'ultima sortita di Dormammu, non è successo nulla di misticamente rilevante. Però... a volte questo lavoro è veramente frustrante".

"Sento però che ti manca anche qualcos'altro".

"Sì... mi sento come un estraneo nella società degli umani. Eppure mi affascina così tanto, vorrei conoscerla meglio".

"Beh, chi dice che non puoi farlo? I tuoi poteri ti consentono di assumere una guisa umana: credo che a bloccarti non sia la tua estraneità, ma la tua paura. Di cosa hai esattamente timore?"

"Del giudizio della gente qualora dovesse vedere il mio vero aspetto".

"L'umanità a volte ha paura del mistero. Però stare immobili e non fare nulla non cambierà le cose: bisogna lottare per cambiare la realtà. E la tua vita".

Laboratorio di Yandroth.

"Vieni, Strange" pensa lo Scienziato Supremo "Ti sto aspettando".

Il mistico non lo delude: pochi secondi dopo è al suo cospetto e subito intima. "Yandroth, non so come tu abbia fatto a riprenderti il tuo corpo, ma libera subito Victoria Bentley".

"Decisamente non sei nella posizione di porre delle condizioni, mago. Quella donna è qui da qualche parte e solo io so esattamente dove: nemmeno coi tuoi poteri mistici riusciresti a trovarla".

"Qual è il tuo gioco, Yandroth? Vuoi di nuovo dimostrare la tua superiorità nei miei confronti?"

"Superiorità" mormora lo Scienziato Supremo "Sai, io e te rappresentiamo due aspetti di una realtà che spesso ci elude. Tu sei la magia incarnata, io la scienza. Ci affrontiamo fin dall'alba dei tempi ed entrambi abbiamo reclamato una buona dose di morti. Tutto questo per dimostrare chi sia il migliore. Ma la verità è che né la scienza né la magia hanno dei limiti o si pongono degli scrupoli: nessuno può dimostrarsi superiore".

"Non capisco ancora cosa tu voglia dire".

"Che sono stanco dei giochi, stanco di questa sfida infinita. Tu non sai cosa significa essere privi di un corpo per così tanto tempo. Dunque ti lascio libero. Voglio solo avere una compagna al mio fianco, che mi supporti nelle mie scelte e mi incoraggi ad andare avanti. Tutto qui".

"Un nobile intento, però non credo che Victoria Bentley sia d'accordo".

"Sei uno sciocco, Strange!" grida allora Yandroth "Hai sprecato un'opportunità che non si verificherà più. Dunque...".

Improvvisamente una porzione di muro crolla e, avanzando in mezzo alla polvere ed ai detriti, una strana creatura si para davanti al mago.

"Sono certo che ti ricordi di lui, Strange" afferma lo Scienziato Supremo "La mia migliore invenzione ricreata giusto per te. Non ti senti onorato? Dunque assaggia nuovamente il potere inarrestabile di... VOLTORG!".

Chicago Bellevue Hospital.

"Dunque, tu sei...".

"Carter, borsista al primo anno".

"Benvenuto nell'anticamera dell'inferno. Io sono il Dr. Ross e sarai sotto la mia tutela. Partiamo subito col giro delle visite".

"Immagino che all'inizio farò solo molte suture".

"Le operazioni chirurgiche non sono un gioco, Carter: bisogna formare l'uomo prima che il medico. Ti voglio tuttavia presentare uno dei casi più insoliti che mi siano mai capitati. Ecco, questo è il letto. Leggi la cartella clinica di quest'uomo".

"Maschio, nome sconosciuto, età imprecisata ma stimata sugli ottant'anni. Qui dice che è in stato catatonico".

"Già, ma è una catatonìa decisamente particolare. Innanzitutto gli organi interni e la conta dei globuli di questa persona: sarà anziana, ma internamente è l'uomo più in salute di quest'ospedale. Sembra quasi un adolescente".

"E la catatonìa da cosa è stata causata?"

"Saperlo. Ma vedi, ha gli occhi aperti e secondo me lui in questo momento ci sta ascoltando.

Capisce tutto quello che diciamo. Solo che... sembra fuori dal mondo, probabilmente è in una realtà tutta personale adesso. Abbiamo cercato di scuoterlo in ogni modo, ma niente. Mi domando chi sia quest'uomo e quali segreti ci nasconda".

Laboratorio di Yandroth.

La creatura robotica che si para davanti a Strange ha nome Voltorg, per quello che può importare. Nella sua mano c'è una staffa la cui cima brilla: quest'arma a detta di Yandroth può addirittura cancellare le stelle. Ma lo Scienziato Supremo si accontenta di annichilire una sola persona per stavolta.

Voltorg carica verso Strange, mentre Yandroth si precipita in un'altra stanza. "Ascolta il mio consiglio, mago" dice prima di sparire "Desisti dal tuo tentativo di salvataggio".

"Consiglio respinto".

Strange evita per pochi centimetri una raffica di Voltorg, poi deve rotolare ancora per evitarne un'altra. "E' più veloce e agile della sua precedente incarnazione" pensa "Ma anch'io sono cambiato dal nostro primo scontro".

Voltorg lancia un'altra scarica, ma Strange si libra in aria e, con un potente colpo mistico, taglia un braccio alla creatura robotica. Voltorg lancia allora quello che sembra un urlo di battaglia ed i suoi attacchi si intensificano.

"Per Oshtur" pensa Strange "E' più determinato di prima. Devo porre fine alla sua minaccia al più presto. Ed il modo migliore per farlo è sottrargli la sua letale arma".

Improvvisamente Strange svanisce ed al suo posto compaiono cinque sue copie. Voltorg, inizialmente incerto sul da farsi, decide infine di colpirle tutte. Ma non fa altro che sparare al vuoto mentre Strange compare sopra la sua testa.

"Che tu perda la presa sulla tua staffa".

Di fronte a questo comando, il robot non è in grado di resistere e la sua arma cade a terra. E prima che possa riprenderla...

"Che la staffa si perda nel vuoto infinito".

Si apre un portale dentro cui cade l'arma, la quale va persa per sempre.

Voltorg comunque non demorde: tenta di abbrancare Strange, che però si china e, facendo apparire una lama mistica, gli taglia anche l'altro braccio. Il robot allora inizia a muoversi convulsamente, come in preda a furia cieca.

"Sa che per lui sta per giungere la fine" pensa il mago "Meglio affrettarsi prima di rimanere ferito in modo casuale".

Voltorg cerca più volte di colpire Strange, ma non fa altro che andare a sbattere contro le pareti. Col risultato che la sua corazza si incrina sempre più fino a quando si espone ad un facile attacco. Con un ultimo attacco mistico, Strange centra in pieno petto la creatura robotica, la quale si riduce in mille pezzi.

"E questa è la fine di Voltorg... per la seconda volta" pensa il mago.

Dimensione Oscura.

Una cappa di oscurità cala sugli abitanti di questo luogo. E prima che possano interrogarsi, cercare di capire cosa sia successo, odono un terribile rumore. Il rumore di una carica selvaggia.

"I Senza Mente!" intuiscono subito.

Qualcuno prova a mettersi in contatto mentale con Clea: nessuno ci riesce. Poi i Senza Mente arrivano. Costoro, come dice il loro appellativo, non pensano: vivono unicamente per distruggere. Per portare disperazione e devastazione. E così tutto quello che per mesi Strange e Clea hanno costruito con fatica, impegno e devozione viene demolito in pochi minuti. E non si parla solo degli edifici, ma anche degli animi delle persone, che provano nuovamente la sensazione della paura. E qualcuno non può fare a meno di chiedersi perché Clea non venga in loro soccorso: perché li ha abbandonati?

Poi, improvvisamente come era iniziata, l'invasione ha termine. Nessuno prova un qualche tentativo di ribellione, verrebbe soffocato sul nascere. I Senza Mente si aprono a ventaglio, per accogliere la loro nuova padrona: e nuovi brividi di terrore percorrono i corpi dei residenti della Dimensione Oscura mentre vedono avanzare Umar. Qualcuno la teme più di Dormammu.

"Oh sì" dice lei "E' stato davvero facile, ti ringrazio, mio alleato. Peccato che tu abbia deciso di andare via, potevamo condividere molte cose piacevoli". Poi con una mano accarezza uno dei Senza Mente, che non prova a reagire. "Grazie soprattutto per avermi fatto dono di questo formidabile e fedele esercito. Però... hanno ormai portato a termine il loro dovere".

E con un gesto della mano Umar teleporta i Senza Mente lontano dalla zona e pone una barriera mistica tra loro ed il suo ritrovato territorio. Le creature allora fanno quello che sanno fare meglio: si scatenano, prendendosi tra loro.

Intanto tutti, forse per riflesso incondizionato, si sono inchinati di fronte a Umar, in segno di rispetto verso di lei. Oppure verso l'aura di potere e di terrore che emana.

"Adoro questa sensazione" afferma la spietata donna.

Laboratorio di Yandroth.

Mentre Strange è impegnato ad affrontare Voltorg, lo Scienziato Supremo percorre gli ampi corridoi del suo palazzo. Ai suoi fianchi ci sono decine di meraviglie scientifiche, ma per la prima volta da tempo immemore a lui non interessano: vuole solo fuggire via, in un posto sicuro, con accanto a sé Victoria Bentley. Col tempo imparerà a volergli bene, ad amarlo.

Yandroth giunge infine in un'ampia sala, al centro della quale c'è una capsula di stasi dove risiede la giovane donna. Lo Scienziato Supremo la risveglia.

"Forza, sbrighati, dobbiamo andarcene".

Victoria cerca di lottare, per quanto può. "Lasciami, mostro!".

"Smettila di dibatterti. Forza, sali insieme a me su quella piattaforma di teletrasporto: tra pochi secondi saremo in un mondo paradisiaco, non dovrai più soffrire".

"Perché fai questo?".

"Perché ti amo, non lo capisci?".

"Tu invece mi fai schifo, lasciami!".

In risposta Yandroth la schiaffeggia. E questo si rivela per lui un tremendo, tragico errore.

Improvvisamente gli occhi di Victoria Bentley cominciano a brillare, nelle sue pupille paiono ardere piccoli fuochi. "Questo non dovevi farlo!".

Ad un gesto della sua mano Yandroth viene sollevato in aria. "No, mettimi a terra" grida "Come è possibile questo?".

"Strange non è l'unico mago qui presente" spiega la donna "Ma il tuo vero sbaglio è stato un altro: hai pensato che io fossi ancora la ragazza impaurita di alcuni anni fa che scappava al minimo accenno di pericolo. Beh, Yandroth, quella ragazza impaurita non esiste più: al suo posto ora c'è una donna determinata. E spietata quando è necessario".

Lo Scienziato Supremo viene scagliato contro la piattaforma di teletrasporto, che inizia a brillare.

Poi c'è una esplosione e, quando il fumo svanisce, di Yandroth non vi è più traccia.

Passano un paio di minuti e Strange arriva: di fronte a lui c'è solo Victoria Bentley, inginocchiata a terra. L'uomo le si avvicina. "Victoria, stai bene? Che fine ha fatto Yandroth?".

Lei si volta, si può leggere l'angoscia sul suo viso. "C'è... c'è stato un incidente. Yandroth voleva portarmi via, in un'altra dimensione credo, però sono riuscita a sfuggirgli".

Strange effettua una sonda mistica e poco dopo dà il suo responso. "Yandroth non è più presente su questo pianeta. Dove si trovi adesso... è un mistero anche per me".

Victoria si rialza in piedi. "Non è una gran perdita, dopotutto".

"Cosa stai...".

"Ascolta, Stephen, dimmi un solo motivo per cui Yandroth merita la nostra compassione. Dopo tutto quello che ci ha causato il fatto che adesso sia lontano da noi, per sempre perduto... Beh, perdonami se non piango per lui".

"Victoria, è chiaro che sei rimasta sconvolta da quanto è accaduto. Vieni con me, ci recheremo nella mia dimora dove ti preparerò un infuso di erbe mistiche che allevieranno la tua sofferenza".

Stephen Strange agita le sue mani ed un'aura cremisi compare attorno a lui e a Victoria. Poi svaniscono dalla dimensione di Yandroth. Qualcosa però va storto: il mago sente improvvisamente una forza che lo attrae a sé. Una forza malvagia. Una forza che sta per catturare anche Victoria.

Strange la blocca, salvando così la donna: ma non riesce ad evitare di essere trascinato in un vortice irresistibile, dal quale non riesce a fuggire. Poi per lui c'è solo l'oscurità.

Victoria Bentley, intanto, riappare al Greenwich Village, nella dimora di Strange e subito a riceverla c'è Clea. "Victoria, sei tornata" dice "Ma... ma dove Stephen? Che cosa gli è successo?".

La notizia coglie di sorpresa la donna. "Co... ma era accanto a me, eravamo partiti dalla dimensione di Yandroth... Non capisco, cosa può essergli accaduto?".

Un brivido di terrore percorre il corpo di Clea. E non si tratta solo di Strange. C'è qualcosa...

qualcosa che riguarda la Dimensione Oscura. Eppure nelle sue visioni vede chiaramente che tutto è ancora pacifico e tranquillo come l'ha lasciato. In ogni caso ha deciso: troverà Stephen, poi tornerà al suo mondo per non abbandonarlo mai più.

CONTINUA...